



« LEGAMI E SLEGATURE SECONDO LA CLINICA PSICOANALITICA »

IX° Rendez-vous dell' IF-EPFCL

14-17 LUGLIO 2016

Medellín, Colombia

Preludi 4 - Dominique Fingermann

PROLETARI DI TUTTI I PAESI

“Proletari di tutti i paesi, unitevi”, auspicava un certo discorso, in un tempo lontano, che di fatto è stato il nostro, e del quale Lacan diceva: “vogliono un padrone [*maître*]!” (*m’être*).

I proletari del nostro tempo disincantati non intonano più in coro il poema di Paul Fort: “Se tutte le ragazze e i ragazzi del mondo si dessero la mano...”^[1]

Loro corrono di qua e di là, s’incrociano, si superano, girano gli uni intorno agli altri, fanno tre piccole giravolte e poi se ne vanno. Questo ricorda la sorprendente pièce silenziosa di Peter Handke, “*L’ora in cui non sapevamo niente l’uno dell’altro*”^[2], nel corso della quale, senza dire neppure una parola, durante meno di un’ora di andate e ritorni, più di 300 “individui” attraversano una piazza, deambulano, si urtano, inciampano gli uni sugli altri, s’incrociano ed incrociano di nuovo, senza mai trovarsi.

Potremmo clamare: “Quanto sono folli questi contemporanei!”, ma ecco che anche noi siamo ben impigliati in questo tourbillon, i vili, i deboli e i “ben-pensanti”, e persino coloro che, avvertiti del “non rapporto”, tengono ciononostante ai loro piccoli plus-de-godere up to date per farsi gli affari propri.

Più visibile nella scena contemporanea che nella pièce de Handke, ognuno flirta con i suoi piccoli oggetti credendo di averli in tasca, senza rendersi conto che questa è bucata come una botte delle Danaidi perché, polverizzati dalla slot machine, essi saranno sempre già datati. Tuttavia, nonostante il Discorso Capitalista non faccia legame, non è fuori-discorso come la psicosi.

Eppure ... la psicoanalisi.

La psicoanalisi, pur non primeggiando ancora sul mercato, non ha neanche lasciato cadere le braccia, almeno in quell’altro campo, il campo lacaniano, da quando Lacan l’ha nominato, fin dall’etica della psicoanalisi, come quel che non ignora il godimento.

Allora, la psicoanalisi persiste e segna, a dispetto di coloro che da sempre cantano il suo scacco, e propone un partner d’eccezione che ha la chance di rispondere a ciò che, per struttura, non fa legame.

Si, la psicoanalisi è all'appuntamento per alcuni proletari, non meno soggetti all'angoscia senza rimedio e che, grazie a certe circostanze e contingenze, trovano uno psicoanalista.

E cosa accade, allora?

Legami e slegature secondo la clinica psicoanalitica? Elementare, mio caro! Freud ha spiegato molto bene questo: Eros e Thanatos!

Eros, del Principio di Piacere, al desiderio e al amore di transfert, inganna la morte.

Thanatos si mette sempre di traverso ai cammini e ai domani che cantano.

I proletari del Discorso del Capitalista che, per coraggio oppure come ultima risorsa, corrono il rischio di arrivare fino alla psicoanalisi, non si accontentano di quella semplice bipolarità che, d'altronde, la scienza promette di guarire molto bene. Di fatto, la questione di ciò che lega e slega nella clinica psicoanalitica convoca la nostra interrogazione, ed è abbastanza meno semplice di quel che appare a prima vista. Essa meriterà perciò tutta la nostra attenzione in occasione del *Rendez-vous* Internazionale dell'IF-EPFCL di luglio 2016, a Medellín. Avremo sicuramente l'opportunità di ascoltarci dispiegare le particolarità dei legami (della parola, della domanda, del desiderio) che l'esperienza di un'analisi tratta singolarmente, le sue relazioni con i scioglimenti salubri che essa consente, così come i nuovi annodamenti che può eventualmente permettere.

L'etica della psicoanalisi, che conduce ed orienta la clinica che proviene da questa, urta contro gli effetti del discorso contemporaneo, ma limita il disagio specifico di questa civiltà quando sostiene la sovversione del soggetto diviso ed eleva la sua causa alla dignità di sembiante, agente di un nuovo discorso, nella misura in cui esso preserva "l'effetto rivoluzionario" del sintomo^[3].

Fin dai primi detti dei colloqui preliminari, che declinano fallimenti, devastazioni, solitudini, noie e altre pieghe del senso della vita, si denota quel punto di singolarità fuori serie, un punto di emergenza di un Dire che *ex-siste*, qualcosa che si eccettua dai detti, ancorché li fomenti. È in quel punto di slegatura radicale, che si distacca come un punto d'urgenza, che risponde "dell'analista". Qualcosa come una funzione "analista", un silenzio, una presenza che l'insieme vuoto [Ø] potrebbe scrivere, aggancia quello strano dialogo. Qui, in questi punti di emergenza ed urgenza, i sintomi delle loro vite ordinarie diventano analizzabili per la grazia del legame del transfert, e si costituiscono come sintomi analitici.

"L'intervento sul transfert" potrà, allora, produrre la bascula del sintomo dal peggio al dire [*du pire au dire*]. Quest'intervento funziona fondamentalmente come "dire di no"^[4] che attualizza al contempo il "non c'è rapporto" e il "C'è dell'Uno" e che finisce per snodare quel che Soler^[5] chiama il "falso legame" del transfert.

"Qui un vero analista non ci capirebbe altro se non di fare occupare a questo dire il posto del reale finché non se ne mostri uno migliore."^[6] È così che, per chance, il Dire dell'interpretazione può far "legame" con l'Un-Dire analizzante. È per la via di quello strano dialogo che nel finale dei giri detti^[7], il sintomo come nodo può riconoscersi e farsi conoscere come "impudicizia del dire".

"(...) ma a partire dal detto «C'è dell'Uno», riandavo ai termini comprovati dal suo uso per farne psicoanalisi"^[8] diceva Lacan. Speriamo davvero per il nostro mondo che, per molto tempo ancora, se ne possa fare buon uso nel corso dei legami avvenire.

Dominique Fingermann, 6 Luglio 2015.

Traduzione: Diego Mautino

[1] Paul Fort, cantato dai *Compagnons de la Chanson* [1957]. Cf. link <https://www.youtube.com/watch?v=wGwHnFUDmww>.

[2] Peter Handke, *L'ora in cui non sapevamo niente l'uno dell'altro* [1992], Teatro, trad. Rolando Zorzi, Garzanti, Milano, 1994.

[3] Jacques Lacan, "Nessuna differenza, una volta avviato il procedimento, tra il soggetto che si vota alla sovversione fino a produrre l'incurabile in cui l'atto trova il proprio fine e quanto del sintomo acquisisce un effetto rivoluzionario semplicemente a non stare più al passo della cosiddetta bacchetta marxista." «L'atto psicoanalitico», Resoconto del Seminario del 1967/68: *L'atto psicoanalitico*, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 375.

[4] Jacques Lacan, «Lo stordito» [1972], in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 449.

[5] Colette Soler, *Qu'est-ce qui fait lien?* [2012], Corso CCP-Parigi 2011/2012, Éditions du Champ Lacanien, Parigi 2012.

[6] Jacques Lacan, «Lo stordito» [1972], in *Altri scritti*, cit., p. 473.

[7] "I giri detti" in francese *les tours dits* è omofono con *L'étourdit*, «Lo stordito». [NdT]

[8] Jacques Lacan, «... o peggio», Resoconto del Seminario 1971-1972, in *Altri scritti*, Einaudi, Torino, 2013, p. 539.